l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Ambiente e Stato

VINCENZO ACCATTATIS

La questione «salute» – ha notato *The Economist* – è divenuta centrale nei paesi industriali a partire dal XIX secolo Essa è strettamente collegata alla questione ambiente Prima sono state denunciate le invivibili condizioni delle fabbriche e degli slums – non solo dai socialisti ma anche dai liberali più seri e responsabili – oggi vengono denunciate le condizioni invivibili delle città l inquinamento dei fiumi e dei mari In questione comunque è sempre la stessa cosa il modo di essere dell economia e dello sviluppo, la necessità dei controlli pubblici l assurdità della pretesa liberista di lasciar fare e lasciar passare Che una simile, precisa denuncia sia venuta da uno dei più prestigiosi settimanali economici a livello internazionale è cosa significativa, è cosa che dovrebbe portare a meditare i liberali di casa nostra (ovviamente adopero il termine liberale in senso lato). Liberalismo serio è quello capace di misurarsi con i problemi che si pongono di approfondirli, di assumere le proprie responsabilità Definire il liberalismo oggi in termini di minor controllo dello Stato – ha affermato *The Economist* – è semplicemente assurdo Si tratta solo di stabilire quale tipo di controllo lo Stato può e deve effettuare ma lo Stato deve effettuare i necessari controlli esiste proprio per questo, se non effettua, se lascia fare lascia passare e lascia inquinare, al modo antico, manca a una sua funzione primaria È ciò che continua ad avvenire ancor oggi in Italia

A partire dagli anni 40 – ha notato ancora *The Economist* – era diventato un fatto indiscusso che lo Stato dovesse preoccuparsi del benessere dei cittadini Il sistema cosiddetto di «sicurezza sociale» era ed è ancor oggi basato su questo presupposto A partire dalla fine degli anni 70 il «Welfare State» è stato però messo in questione ed è sorto, al suo posto, in vari paesi la «deregulation», il neoliberismo la teoria del lasciar fare La «questione ambiente» riporta il pendolo nella giusta posizione, segnala che il liberismo selvaggio non può essere accettato visto che ne vanno di mezzo le elementari condizioni di vita di tutti Nel passato, molto si è parlato di «libertà di» e di «libertà da» La questione può essere posta anche in questi termini molti industriali (quelli favorevoli alle forme del liberismo più spinto) vogliono essere liberi di inquinare e di esportare le sostanze tossiche laddove possono smaltirle al minor costo, i cittadini vogliono essere invece liberati dall'aria tossica, vogliono essere liberi di fare il bagno in un mare non inquinato Lo Stato, il governo, devono scegliere fra queste due alternative, mentre il governo italiano non è in grado di scegliere, resta a mezza strada e, quindi in definitiva consente alla progressiva degradazione ambientale Il problema politico, a mio avviso, è tutto qui In altri termini, occorre domandare il governo, questo governo, ha la forza e la determinazione necessaria per opporsi ai disparati appetiti industriali, ha la forza di opporsi alle pressioni delle varie, potentissime lobby? La risposta mi sembra negativa come i fatti chiaramente dimostrano e non solo in materia di tutela dell'ambiente Il governo è debole e cedevole nei confronti di ogni lobby, è cedevole nei confronti di ogni pressione di interessi consolidati e i cittadini ne pagano il prezzo: È a questo punto ma solo a questo punto fatta cioè chiarezza sul problema politico, che deve e può essere iniziato il discorso sulle leggi e sulla loro inadeguatezza Basti qui dire, in sintesi, a questo proposito, che le sanzioni predisposte dalle leggi italiane sono del tutto inadeguate, per non dire irrisorie basti dire che non esistono adeguati organi di accertamento denuncia e controllo – è forse l aspetto più grave – sicché le sanzioni, pure inadeguate, restano quasi sempre sulla carta, inapplicate

La volontà dei vari governi che si sono succeduti negli ultimi anni in Italia è stata nel senso di ridurre il rigore sanzionatorio delle leggi e di concedere sanatorie L ambiente non si protegge certo in questo modo!

Abbiamo esportato legalmente hanno affermato gli industriali esportatori di scorie tossiche È ben possibile Le leggi italiane sono, infatti, talmente elastiche e dall amministrazione sono applicate con tale disinvoltura che è ben possibile che le esportazioni delle scorie tossiche siano avvenute nel modo più legale ma ciò non riduce certo, i termini dello scandalo, semmai li accresce

Errata corrige

L'articolo di Franco Cazzola («Mattei e la Dc»), pubblicato domenica su questa pagina conteneva un singolare refuso tipografico invece della sigla Dc è uscita quella del Pci Con la spiacevole conseguenza che «non poche ignobiltà» venivano attribuite al nostro partito anziché alla Democrazia cristiana Naturalmente un lettore che appena conosca un po' la storia d Italia avrà capito da solo che, trattandosi di ignobiltà non poteva averle commesse altri che la Dc Tuttavia ci scusiamo coi lettori con Cazzola e anche coi democristiani ingiustamente deprivati di ciò che gli spetta

Le novità del congresso del Pci
Come passare dal dire al fare? Ad esempio dire reddito minimo garantito e fare «welfare»

Un diritto per creare lavoro e solidarietà

VITTORIO FOA

Si può leggere il congresso come una profonda novità nella politica comunista, si può anche leggerlo su una dimensione più ampia, quella dei metodi e dei contenuti della politica in generale Sulla «novità» della politica comunista si è detto e scritto molto Proprio perché l'impostazione è stata audace e avanzata le domande si affollano, solo quando si sta fermi non c è niente da chiedere. La prima domanda è come passare dal dire al fare? Le iniziative di Occhetto negli ultimi mesi fanno sperare bene Sarebbe un passaggio difficile se ci si ponesse sul terreno del due tempi ora diciamo, poi – appena possibile – faremo. È il modello che ci governi taglio le spese adesso e poi cambio le regole, prima la congiuntura, poi le riforme

Faccio un esempio che mi lascia qualche perplessità Il congresso comunista ha affermato con grande forza la necessità di agire contro la crisi planetaria che minaccia col veleno e col calore l'integrità del nostro mondo Ma come agire? Come fare i primi passi? Penso all'automobile e alla chimica nell'agricoltura. Sul serio questo modello di consumi (e di sviluppo) ci è stato imposto in modo antidemocratico da qualche potere capitalistico ed oligopolistico? Sul serio i venti milioni di autovetture che circolano in Italia ci sono state imposte da Henry Ford o dalla famiglia Agnelli e i prodotti agricoli con meno lavoro e a buon prezzo, ma carichi di veleno, ci sono stati imposti dall'oligopolio chimico? Noi, cioè il movimento operaio, non c'entriamo per nulla? Se non parliamo anche dalle nostre contraddizioni, se non affronteremo anche il «nostro» modo di consumare e di vivere non riusciremo a muoverci neanche di un centimetro È la costruzione di un nuovo modo di stare insieme può essere carica di gioia e non dominata dal terrore della catastrofe Ma la lotta di fabbrica ha poco a che vedere con questo problema, non basta più umanizzare il profitto, non ci sono il rapporto tra impresa e lavoro, c'è, ancora più importante, il rapporto fra impresa e mondo Il controllo dall'alto e dal basso sulla strategia e sulla gestione delle imprese, la democrazia industriale e quella economica, prendono forme nuove proprio alla luce della crisi planetaria. La dimensione aziendale del conflitto, se isolata, può portare a collusioni corporative Ritorna la necessità di un piano

Ma che impatto può avere il congresso comunista sulla politica in generale? Credo e un impatto rilevante. La «cura culturale» politica della relazione del segretario oltre modelli insoliti di «fare politica» la sua dimensione si carica di responsabilità e trascende le risse, i penosi giochini della tattica, la noia di spettacoli recitati da vecchi guitti Il congresso ha richiamato la verifica dei valori nella politica fattuale, ha lasciato dietro le spalle le scorie della guerra fredda, ha rifiutato di prendere l'Ovest e l'Est, le socialdemocrazie e il socialismo reale, così come essi sono, e si è impegnato a essere presente nelle loro tendenze dinamiche; ha lavorato una opposizione non gridata, ma per governare. E poi il linguaggio: dalle nostre parti si dice di uno che «parla come mangia» per dire che sa ascoltare e quindi sa farsi ascoltare Ma la diffusione e il successo di questo modello dipendono ora da tutto il partito e anche dai suoi amici È un'opera lunga e difficile Abbiamo comunque un orizzonte nuovo.

Tra i diversi scenari che ci offre quell orizzonte vorrei fermarmi su un tema che mi è caro quello del reddito minimo garantito o reddito di cittadinanza, reddito individuale (e non familiare) non necessariamente dipendente dal lavoro prestato L Ires Cgil sotto l impulso di Elio Giovannini e col concorso di autorevolissimi studiosi, ha affrontato da tempo questo problema a livello scientifico, adesso vi sono anche proposte legislative dei socialisti, della Fgci e di Democrazia proletaria, prevalentemente settoriali Poiché non sembra trattabile una soluzione «universalistica» che dia la stessa cifra di sostegno a tutti i cittadini maggiorenni, indipendentemente dal loro lavoro – dal loro bisogno, le soluzioni intermedie sono ancora abbastanza confuse e non sempre in linea col principio del reddito minimo garantito Ma l'ostacolo maggiore è nella resistenza di chi gestisce i trasferimenti alle imprese e alle famiglie e che nel sistema clientelare discrezionale trova terreno per lo scambio politico tra favore e consenso politico Una parte rilevante del personale politico degli Enti locali è già composta di questi mediatori dei bisogni di «welfare» previdenziale o assistenziale. La Democrazia cristiana vi regna sovrana Questa forma di reddito minimo garantito sostituisce il favore col diritto, la discriminazione con l'oggettività. Anche i sindacati sono coinvolti in meccanismi spartitori di trasferimento.

È il mutamento di fondo della società che spinge verso la nuova soluzione. Non vi è più congruenza tra accumulazione, investimento, produttività e occupazione. la nozione classica del pieno impiego non esiste più mentre si rivela difficile affrontare una riduzione drastica del tempo di lavoro Il lavoro precario o parziale non è più il solito passaggio verso il posto stabile, è un'area crescente e durevole bisognosa di tutela Il reddito minimo garantito dovrebbe fornire quelle garanzie assorbire tutte le forme di previdenza e assistenza diseguale e clientelare e dare al lavoratore la certezza del diritto l'indipendenza dal potere politico il tempo e lo spazio per affermare la propria flessibilità, la propna mobilità, il proprio bisogno di formazione

Il sindacato la cui cultura è ancora troppo radicata nella stabilità del lavoro dipendente e il cui isolamento tendenziale è alimentato dalla scarsa attenzione al lavoro autonomo, resiste a questa impostazione con argomenti di vana portata ma anche con obiezioni serie Si teme che la fissazione di un minimo di reddito lasci determinare il resto della retribuzione al mercato o all'impresa togliendo così al sindacato spazio negoziale Si teme che vengano ghettizzati i poveri creando due strati di popolo gli assistiti ai minimi e il resto in balia del mercato Si teme di scoraggiare stabilmente la gente dal lavoro, Si osserva che con l'attuale sistema fiscale non vi è alcun mezzo per accertare il reddito Ancora nell'attuale molteplicità delle situazioni di lavoro si teme di fare passi indietro omologando ancora una volta il lavoro come se le diversità non ci fossero

Dunque vi sono molti «pro» e molti «contro» E allora? Si può stare fermi in attesa che le cose si facciano più chiare Oppure si può andare avanti tenendo in massimo conto le obiezioni Credo che questa sia la via giusta Trasferimenti monetari isolati presentano rischi di cristallizzazione di un assistenzialismo passivo Bisogna usare la garanzia di reddito come una occasione per ripensare tutto il «welfare» Dato il sistema fiscale vigente che non consente di rilevare i redditi reali si può agire, secondo la proposta di Massimo Paci sulla mancanza di lavoro anziché su quella di reddito Si può fare tutto il possibile perché gli interventi monetari, tutti gli interventi monetari assistenziali siano assistiti da interventi non monetari mirati ad emancipare nei limiti del possibile la gente dal bisogno di assistenza, educata a governarsi da sé Nando Vianello ha illustrato questo processo su «Politica ed economia» L'eccesso di domanda di solidarietà e la mancanza di offerta trovano due risposte, una di destra e una di sinistra Quella di destra propone di ridurre ancora l'offerta in modo da scoraggiare la domanda sono i tagli Quella di sinistra propone di agire direttamente sulle persone per liberarle dal bisogno di aiuto

Vi è poi il pericolo che il trasferimento monetano aggravi la disuguaglianza dei servizi? Ciò impone un grande impegno per l'universalità dei servizi, contro la privatizzazione

Infine, ed è punto centrale. Il reddito garantito non dipende dal lavoro ma deve creare lavoro Crearlo nella più libera flessibilità e mobilità dei soggetti, crearlo come contropartita solidale Accanto al tempo per sé, per guardarsi attorno e scegliere, tempo necessariamente delimitato, vi è il tempo per la formazione guidata e vi è Il tempo per la solidarietà verso gli altri, verso gli esposti, per muoversi negli infiniti interstizi sociali della previdenza e dell assistenza, dove stanno difficoltà e misere non gridate ma tanto più dure e bisognose di tutela

Una sinistra che voglia accostarsi a tanti e tanti giovani da anni fuori della propria sfera può richiamarsi al loro motto così bello «Non lavori ma diritti» Ma questo non basta per una grande e forte mobilitazione di giovani Si deve dire «Per i diritti ma anche per i doveri solidali» Non è una parola d ordine di austerità o di sacrificio, è un invito alla gioia per rendere più bella la vita per tutti e prima di tutto per quelli che soffrono

Avrò forse l ottimismo degli utopisti ma sono convinto che il richiamo alla solidarietà accanto a quello dei diritti risponde al cuore dei giovani Cosa ne pensa la Fgci? E il Pci?

Intervento

Povera, piccola Serena vittima del «giudizio di Dio»

GIAN GIACOMO MIGONE

Sul caso di Serena sarebbe utile chiedersi perché il comportamento di una minoranza addetta ai lavori è così lontana dal modo di sentire collettivo Sconsiglierei a chiunque di liquidare il problema con battute sprezzanti sull emotività di massa o ancor peggio argomentando che chi scende in piazza si identifica solo con gli adulti e non con Serena Se c è un aspetto chiaro della vicenda, nemmeno negato dagli stessi giudici è che Serena subisce un trauma attraverso il suo allontanamento dalla famiglia Giubergia

Siamo così sicuri che l'emotività suscitata da questo caso sia nemica della ragione quando ne siamo consapevoli? Gli stessi giudici farebbero bene ad interrogarsi sulla natura della loro emotività, di fronte a questo caso, perché essa traspare in maniera evidente nelle loro dichiarazioni e, in particolare, in quel singolare documento che è la sentenza con cui il presidente della Corte d'Appello di Torino, sezione speciale per i minorenni, respinge l'istanza dei coniugi Giubergia («La Stampa», 21 marzo)

Anche da una rapida lettura non si riscontra alcuna interpretazione puntuale della legge, tesa a dimostrare l'inevitabilità giuridica della conferma del provvedimento di allontanamento Invece, la Corte innanzitutto rileva «che ai Giubergia si può certamente riconoscere di aver agito con buone intenzioni, ma non di aver agito in buona fede La loro malafede è evidente e incontestabile» Segue una ricostruzione dei fatti, intrisa di espressioni moralistiche dello stesso tipo, che omette un elemento di fatto, pure di qualche rilevanza che i coniugi Giubergia a suo tempo erano stati dichiarati idonei all'adozione, ma che la legge prevede anche a breve distanza di tempo la ripetizione della complicata procedura In particolare la sentenza ostentatamente fa riferimento al «nucleo», non alla famiglia Giubergia, quasi che essa abbia cessato di essere tale perché sprovvista dell'idoneità ad adottare Serena Il ragionamento culmina con la seguente affermazione «In questa situazione c'è un solo modo di voler bene ai due bambini, e a Serena in particolare sdrammatizzare la vicenda, preparare la bimba all inserimento in una nuova famiglia. »

Insomma, la Corte s'impegna a spiegare ai coniugi Giubergia e all'opinione pubblica quale sia il modo giusto di sentire Non sorprende, quindi che il resto della sentenza costituisca una sorta di manifesto politico a favore della legge numero 184 «provvida e avanzata che difende i bambini contro frodi, sfruttamenti, mercificazione da parte degli adulti» Il trauma a Serena di cui si minimizza l entità è giustificato in nome dell'interesse di tanti altri bambini sublimati in una sorta di ragion di Stato che deve essere difesa in «un paese come il nostro in cui spesso i furbi la fanno franca e in cui abbondano condoni e amnistie»

Viene da osservare che, nel regime di separazione dei poteri previsto dalla Costituzione, le sentenze dovrebbero solo applicare le leggi e non trarre argomento da una funzione che non è dei tribunali l esaltazione di orientamenti legislativi e la conseguente lotta – legittima, ma in altra sede – contro la loro rimessa in discussione E se la diffusa propensione all illegalità derivasse anche, forse prevalentemente, dalla natura delle leggi e dal comportamento di chi è chiamato ad applicarle?

È chiaro ai più che le adozioni, specie quelle internazionali devono essere regolamentate per impedire degli abusi Ma un conto è prevedere delle procedure, accertare condizioni oggettive come, per esempio, l effettiva esistenza di un nucleo familiare stabile (non necessariamente sancito dalla legge) e i mezzi indispensabili per il sostentamento dell'adottato, predisporre appoggi, oggi inesistenti al difficile impegno dei genitori adottivi specie quando il bambino ha alle spalle esperienze traumatiche di qualche durata Altra cosa è promuovere, sulle motivazioni di coloro che aspirano ad adottare, un'azione inquisitoria che poi sbocca nella concessione o nel rifiuto di una dichiarazione di idoneità e, addirittura, in un giudizio comparato sulla coppia più capace e più meritevole di ricevere un determinato bambino

È ragionevole attribuire a giudici, psicologi, assistenti sociali la responsabilità di una sorta di giudizio di Dio che nessuno pronuncia nel caso della procreazione naturale?

I dubbi crescono quando si scopre, nel corso del dibattito, che tra costoro sono diffusi slogan come «una famiglia per il bambino e non un bambino per la famiglia» Non occorre essere specialisti per sapere che la maturità psicologica si manifesta attraverso rapporti di scambio, che il desiderio dei genitori adottivi non esclude una visione realistica delle difficoltà inevitabili, ma costituisce una garanzia per il bambino adottato, non una prova di egoismo da reprimere (o, eventualmente, da occultare) Quantomeno, dovrebbe essere chiaro a tutti che eventuali comportamenti illegali degli adulti non devono in alcuni modo risultare rilevanti ai fini della tutela del minore Ormai nei casi di separazione, il diritto di famiglia regolamenta l'attribuzione dei minori senza riguardo per la colpa dei genitori Serena, o qualunque altro bambino, non può in alcun caso diventare strumento di repressione delle colpe degli adulti o ancor meno bandiera della difesa di una legge su cui è più che mai aperta la discussione

l'Unità

Massimo D Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa l Unità
Armando Sarti presidente

Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carri
Massimo D Alema Enrico Lepri
Armando Sarti Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione, redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/ 64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz. al n 243 del registro stampa del trib di Roma Iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz al nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano Iscriz. come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilim via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

Pausa di riflessione Anche quest anno sono riuscita a partire per Pasqua Meta quella solita Sesto Calende Compagni di viaggio mia madre al mio fianco 94 anni Sul sedile posteriore il cane Boris trenta chili quattro belle gambe da cornido re due orecchie da cane da caccia che quando le scuote fa un rumore di pezza così domestico Speriamo che non si collochi proprio nel punto di dove si vede ciò che accade dietro dallo specchietto retrovisore E se anche si colloca? Niente sorpassi Se vado a novanta invece che centodieci a chi gliene importa? A me no di certo

A Milano c è traffico sul l autostrada abbastanza ma si cammina E poi allo svincolo di Vergiate ecco la novità Me l avevano detto guarda che hanno fatto la bretella quella di Nicolazzi Che sarebbe una strada nuova che porta diretta ad Alessandria così si evita il Sempione e la coda sul ponte di ferro La segnaletica dice uscita a destra, Vergiate, centro, Sesto Calende sinistra Alessandria Mi tengo al centro e mi ritrovo sulla bretella diretta chissà dove La strada è bellissima, tre corsie sottopassaggi da gallerie ampie (sono collinette, qui) e niente uscite Vado Chissà dove E mi prende l agorafobia con questi due la mamma e il cane, che sto portando in luoghi lontani

Mi dò una regolata le uscite ci sono sempre anche sulle autostrade vuoi che non ci siano sulla bretella? E infatti dopo qualche chilometro si vede scritto uscita per Castelletto Ticino Un passo da casa mia La mamma è entusiasta «Ma che bel giro abbiamo fatto E come è bella la campagna» Io mi asciugo la fronte dalla paura che ho provato di ritrovarmi a Genova dopo un paio d ore, e dover tornare indietro

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Dov'è finito il principe azzurro?

Ma ecco la fabbrica di lampadari, il ristorante, il mobiliere dove ho comprato il cassettone Tutto a posto Basta prendere il ponte a monte, invece che a valle, e si arriva a Sesto Calende

Sotto casa mi aspetta una cara amica messa in preallarme da Milano «Arrivo verso mezzogiorno, trovati il sennò come faccio con la nonna e il cane?» E lei è lì, preoccupatissima «C era tanto traffico?» «No, sono finita sulla bretella» «Sbagliano tutti, la prima volta», mi assicura E comincia lo sbarco prima le nonne e i cani, poi tutto il resto

E così inizia la vacanza pasquale sole caldo, ciliegi e peschi fioriti supermercato per la spesa grossa, e a Pasqua che cosa mangiamo? L agnello no, è troppo pesante, se facessi una zuppa di pesce? Mangiare agnelli è orribile poveri innocenti E i pesci? Almeno non hanno la pelliccia bianca e non sono simbolo del sacrificio Qualcosa bisogna mangiare dopotutto La casa si riavvia, poco per volta Nell'aria si sente la mancanza di mio padre che è morto qui, l estate scorsa Lui faceva da mediatore smettetela di litigare tu e tua madre Adesso siamo io e lei, a tu per tu Mi dice «Dammi la mano, mi gira la testa» E mezz'ora dopo la trovo in cucina a lavare i piatti Mi prende la furia L'afferro per il braccio e la spingo in camera come un bruto di periferia Lei piange Ma come si fa a capire quando una donna di 94 anni sta male sul serio, e quando ha un malessere passeggero? Come si fa a sapere se lavare i piatti, per lei, è un modo come un altro di sentirsi viva di governare la casa, e non un sintomo preoccupante di sballo senile? «Tu mi tratti male», mi dice decisa «Io voglio andare alla Baggina, non voglio più stare con te» La Baggina per i non milanesi, sarebbe il Pio albergo Trivulzio ricovero per anziani Io l ho visitato, sei anni fa, come consigliere comunale, e mi si era stretto il cuore

Ma chissà che cosa vuole una donna di 94 anni Vorrebbe una figlia amorosa sempre dolce e paziente attenta ai suoi racconti del passato «Vorrebbe il principe azzurro», sento dentro di me ma mi guardo bene dal dirglielo E questo pensiero mi segue, nei giorni noi donne che sogniamo una vicinanza gentile partecipe, protettiva E quell'altro che, uomo o donna che sia è andato per il mondo si è battuto per la sopravvivenza e si è fatto la scorza sopra la pelle, per non farsi ferire

Chissà se è vero che i buoni sentimenti si coltivano solo al riparo dalla brutalità degli eventi fra le mura di casa, dietro le tendine delle finestre E chissà se è vero che i buoni sentimenti sono la struttura portante della femminilità. E se poi oggi, lottando per guadagnarci da vivere e per far rispettare i nostri diritti abbiamo perso perfino la nostalgia di quell immagine di femminilità Eppure piacerebbe anche a me avere una mamma principe azzurro una cara vecchietta grata di quanto le dò, che non rivendica spazi suoi e non fa valere un proprio potere contrattuale Vuol dire che i buoni sentimenti fanno comodo a chi non ce li ha, e li pretende dagli altri Quelli veri e rarissimi, dovrebbero essere eletti a preziosa qualità di scambio io ne dò uno buono a te, e tu ne dai uno buono a me E se proprio voglio regalartelo, è per generosità mia, non per diritto naturale di quell'altro, che per proteggere vuole anche poter comandare